

Il dibattito. Ormai trascurata nei cataloghi, la letteratura in versi ha ancora un futuro?

La POESIA oltre la crisi



Maurizio Cucchi
Esiste una bellezza
che non sarà mai pop

MAURIZIO CUCCHI

Nell'articolo pubblicato ieri da "Avvenire" Alessandro Zaccuri segnala, a ragione, la sempre più scarsa presenza della poesia nelle uscite dei grandi editori e la sparizione, tristissima, di alcune collane ormai storiche. Tutto questo coincide con una scarsa attenzione per un genere letterario e culturale insostituibile quanto necessario nel vasto campo della comunicazione. Basta sfogliare le pagine dei giornali per rendersi conto di una sostanziale assenza. Per non dire poi dei programmi televisivi e della stessa radio, che per sua natura sarebbe lo strumento forse più adatto alla diffusione della poesia. E meno male che c'è "Fahrenheit" su Rai RadioTre. Ma tutto questo da cosa dipende, visto anche che i giovani che investono il meglio di sé nella poesia sono, almeno numericamente, addirittura in crescita? Dipende da una serie di circostanze, ma in primo luogo nell'abbassamento del livello di ricerca nella nostra letteratura, troppo

«Oggi i giovani che scrivono versi sono addirittura più numerosi ma il contesto della comunicazione li spinge ai margini, privilegiando chi fa rap o rock»

va, orientata verso ipotesi pop, e dunque sostanzialmente più vicine che mai a pure esigenze di intrattenimento. La cultura di massa ha indebolito il concetto di ricerca letteraria e ha promosso surrogati di poesia come la cosiddetta canzone d'autore fino ad arrivare all'azzerramento estetico del rap. Il contesto della comunicazione, dunque, sposta ai margini la poesia, e la rende quasi invisibile al pubblico, che finisce con il considerarla poco più che un oggetto scolastico o d'antiquariato.

Stando così le cose, molta editoria ha deciso di abdicare, creando una situazione sempre più critica per la poesia. Che ha, invece, nel caos tipico dello strumento, una presenza piuttosto rilevante in internet, dove però prevalgono spinte autoreferenziali, banalmente autopromozionali, in un sottobosco sconfinato e di inattendibile confusione. Certo, non mancano i piccoli editori anche volenterosi, e vorrei aggiungere, a quelli indicati da Zaccuri, Kolibris di Ferrara, attentissima anche alla poesia straniera, e, mi si permetta, Stampa2009 di Varese, di cui mi occupo, che in quindici anni ha pubblicato autori di primo piano e che di recente ha proposto un libro di testimonianze a dieci anni dalla morte di Gio-

vanni Raboni, accrescendo ora il suo catalogo con una serie di *plaquettes*, tra le quali segnalo una di Roberto Mussapi fresca di stampa e il molto notevole esordio del giovane Michele Hide.

Il problema dei piccoli è la scarsa e a volte nulla presenza in libreria, a cui sopprime la possibilità di ordinazioni in rete. Ma io credo che dovrebbero moltiplicarsi le librerie specializzate in letteratura di ricerca, visto che il pop e affini domina i più vasti empori del libro, dove spesso, per trovare (o non trovare) un libro di poesia anche recente si debbono compiere vere e proprie gimkane. La poesia, d'altra parte, piaccia o no, non è un'arte di massa, e dunque poco o nulla si presta a diffusioni da

stadio o da canzonette rock. Proprio per questo trarrebbe giovamento da una distribuzione mirata, e in questo senso anche gli editori, dovendo comunque aprirsi a un pubblico differenziato e dunque non solo generico ma anche più esigente, ne trarrebbero vantaggio. Ma un altro punto chiave sarebbe il sostegno pubblico di un'arte che non è certo minore e non può essere abbandonata a se stessa.

Per la tradizione che esiste nel nostro Paese, per i giovani che insistono e resistono, e non foss'altro che per l'insostituibile servizio che la poesia rende alla nostra bellissima lingua così avvilita dai media di massa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA